

Giornale di Sicilia 30 Aprile 2021

La maxistangata a San Lorenzo regge in appello: ventitré condanne

Alcuni sconti di pena, la conferma delle assoluzioni di primo grado ma ha sostanzialmente retto l'accusa nei confronti di capi e gregari del clan di Resuttana e San Lorenzo coinvolti nella retata Talea eseguita dai carabinieri del 5 dicembre 2017. Due giorni dopo la condanna (7 anni) del boss Giovanni Niosi per il racket alla pizzeria La Braciera, arriva anche la sentenza dalla Corte d'appello della prima sezione penale (presidente Adriana Piras, consiglieri relatori Mario Conte e Luisa Anna Cattina) contro il giro di estorsioni mafiose nei cantieri e ad altri commercianti. Dopo le richieste avanzate dal procuratore generale Rita Fulantelli, al termine di quattro giorni di camera di consiglio è arrivato ieri nell'aula bunker del carcere di Pagliarelli il verdetto con 23 condanne per un totale di quasi un secolo e mezzo di carcere. E se arriva la conferma di un'altra condanna proprio per Niosi, l'ex volontario dei vigili del fuoco che già dal Gup il 31 maggio 2019 era stato condannato a 10 anni, è più pesante la pena per Sergio Napolitano.

Ridotta, invece, la condanna per Salvatore Ariolo che, difeso dagli avvocati Rosanna Velia e Raffaele Bonsignore, è stato assolto dall'accusa di associazione mafiosa e si è visto infliggere 5 anni di reclusione e 5 mila euro di multa (8 anni e 8 mesi in primo grado). Scende di due mesi la pena per il boss Giuseppe Biondino, condannato ieri a 9 anni e 2 mesi. Rideterminata, invece, la condanna di Napolitano per il quale viene riconosciuto il vincolo della continuazione per una pena complessiva di 12 anni, 8 mesi e 20 giorni oltre ad una multa di 8 mila euro (in primo grado era stato condannato a 10 anni e 2 mesi). Riconosciuta la continuazione anche per le condanne dei collaboratori di giustizia Sergio Macaluso (11 anni, 5 mesi e 10 giorni) e Domenico Mammi (7 anni e 6 mesi). Ridotta a 8 anni e 2 mesi la pena per Massimiliano Vattiatto (8 anni e 4 mesi in primo grado), Gianluca Galluzzo (un anno in appello con la sospensione della pena e tre mesi di lavori per la collettività, rispetto a un anno e 4 mesi in primo grado) e Giovanni Manitta (3 anni, 6 mesi e 20 giorni e una multa di 1.800 euro rispetto ai 3 anni e 8 mesi in primo grado). La Corte d'appello ha rideterminato la pena a 4 anni di reclusione e mille euro di multa per Ignazio Calderone (5 anni e 4 mesi in primo grado). Due anni, due mesi, 20 giorni di reclusione e 600 euro di multa ciascuno per Stefano Casella e Antonino Tumminia rispetto ai tre anni e 4 mesi a testa in primo grado. Cambia la condanna pure per Pietro Salamone che, riconosciuta la continuazione, passa dagli 8 anni in primo grado ai 10 in appello ma due dei quali per il reato già irrevocabilmente giudicato. Non doversi procedere per Ahmed Glaoui e Bartolomeo Mancuso per mancanza di querela.

Confermata, per il resto, la sentenza di primo grado per Filippo Bonanno (9 anni e 4 mesi), Antonino Catanzaro (2 anni e 8 mesi), Maria Angela Di Trapani (la moglie del boss Salvo Madonia era stata condannata in primo grado a 4 anni), Ahmed Glaoui, Antonino La Barbera (assolto in primo grado), Francesco Paolo Liga (10 anni e 4 mesi), Salvatore Lo Cricchio (8 anni), Francesco Lo Iacono (2 anni e 8 mesi), Giovanni Niosi (10 anni in primo grado), Pietro Salsiera (14 anni) e Corrado Spataro (11 anni e 8 mesi), Lorenzo Crivello (8 anni e 8 mesi) condannati al pagamento delle spese di giudizio. La Procura aveva impugnato la sentenza del Gup nei confronti di Francesco Di Noto (assolto), Maria Angela Di Trapani, Ahmed Glaoui, Antonino La Barbera, Vincenzo Maranzano (assolto), Sergio Napolitano, Concetta Niosi e Rita Niosi (già assolte in primo grado e difese dall'avvocato Anna Lisa Abbate), Giovanni Niosi (difeso dall'avvocato Corrado Sinatra), Fabio Schiera (assolto in primo grado e assistito dagli avvocati Filippo Maria De Luca e Dafne Tramino), Giuseppe Sgroi (assolto) e Giuseppe Tarantino (assolto). Appelli tutti giudicati inammissibili ad eccezione di quello per Napolitano. Riconosciuto il pagamento delle spese legali sostenute e dei rimborsi alle parti civili fra le quali Confcommercio, Confesercenti, Solidaria, Sos Impresa, Fai, Centro studi Pio La Torre, Sicindustria, Comitato Addiopizzo e Associazione Caponnetto.

Nel mirino dei mafiosi di Resuttana c'erano i cantieri: come un'impresa costretta a versare 50 mila euro in tranches da 10 mila, per portare a termine senza intoppi le ristrutturazioni degli immobili. E se qualcuno faceva scherzi, Sergio Macaluso (all'epoca non ancora collaboratore di giustizia) intercettato minacciava di far volare qualche operaio per ritorsione, «dal decimo piano, incidente sul lavoro».

Vincenzo Giannetto